

Da Cagliari buone notizie sul futuro dell'antifascismo

A Cagliari, su iniziativa di un'ANPI combattiva, nata da poco, è stata stipulata una convenzione con la Facoltà di Scienze politiche. È un'iniziativa importante, che può servire di esempio a tutti coloro che parlano sempre di giovani, ma non cercano poi di incontrarli davvero, che pensano sempre ad un certo tipo di "interlocutori privilegiati" e non a quelli che lavorano, studiano o semplicemente cercano di trovare un'attività non precaria e una professionalità ed infine a quelli che praticano, con sacrificio, il volontariato.

Basta leggere questa convenzione per accorgersi che una strada possibile c'è, per realizzare quell'ispirazione a creare una diffusa "coscienza civile", e non solo all'Università, ma in tutte le scuole ed in tutte le sedi in cui si cerca di incontrarsi, di ragionare, di apprendere, di elaborare e di impegnarsi.

«Protocollo di intesa tra la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) nella persona del Preside della Facoltà di Scienze Politiche, prof.ssa Paola Piras e

nelle persone del Presidente Nazionale dell'ANPI, prof. Carlo Smuraglia e del Presidente dell'ANPI della Provincia di Cagliari, prof. Francesco Pranteddu che stipulano quanto segue

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) riunisce tutti coloro che hanno partecipato alla guerra partigiana contro il nazifascismo, per la liberazione dell'Italia, e i cittadini che ne condividono il patrimonio ideale, i valori e le finalità.

L'ANPI si prefigge tra le sue finalità: la valorizzazione in campo nazionale ed internazionale del contributo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti; la promozione di studi intesi a mettere in rilievo l'importanza della guerra partigiana ai fini del riscatto del Paese dalla servitù tedesca e delle riconquiste della libertà; la lotta affinché i principi informativi della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni.

Dalla Sicilia al Piemonte ... e viceversa

Ad Avola l'ANPI comunale con il nome di una partigiana

Moltissime sono state le donne che senza imbracciare le armi hanno contribuito alla caduta del nazifascismo. Un ruolo determinante fu quello della staffetta che aveva il compito di consegnare gli ordini. Fra

Per questi motivi l'ANPI, e in particolare la sede provinciale di Cagliari, che fin dall'inizio delle sue attività ha portato avanti, con iniziative e convegni le finalità dell'associazione, ritiene opportuno consolidare i propri rapporti con altre istituzioni e associazioni interessate.

La Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari e l'ANPI condividono:

- la centralità della formazione critica per le giovani generazioni;
- l'importanza di sensibilizzare la conoscenza e il sopravvivere di una memoria che ha contribuito alla nascita e allo sviluppo di uno Stato democratico;
- l'irrinunciabilità dei valori democratici, di non discriminazione, di pari opportunità e di libertà nelle amministrazioni e nelle organizzazioni, oggi fatti propri e rinsaldati dall'Unione Europea.

Per tutti questi motivi si giunge alla stipula del presente protocollo di intesa per svolgere congiuntamente attività di promozione della cultura dell'antifascismo e dei valori costituzionali, quali seminari, conferenze, attività di studio, ricerche, anche per sensibilizzare gli stessi studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, e al fine di rafforzare il ruolo delle istituzioni nella crescita democratica.

Le attività di collaborazione che la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari e l'ANPI si prefiggono di sviluppare congiuntamente sono le seguenti:

- organizzazione di convegni, seminari, conferenze, attività di studio, ricerche, sui temi dell'antifascismo, dei valori costituzionali, delle istituzioni e della democrazia;
- istituzione di un premio o di una borsa per le migliori tesi di laurea dedicate ai temi istituzionali dell'ANPI;
- coinvolgimento delle rappresentanze studentesche, dei docenti e del personale tecnico-amministrativo in iniziative congiunte;
- ogni altra iniziativa volta alla valorizzazione dei principi della Resistenza e dell'antifascismo.

Il presente protocollo si intende senza oneri economici a carico della Facoltà di Scienze Politiche.

Cagliari, 10 novembre 2011 »

loro Ida Peyrot D'Agata. A lei, la sezione comunale dell'ANPI di Avola, presieduta da Liliana Calabrese Urso, ha dedicato il circolo e lo ha fatto pubblicamente nel corso di un incontro che si è svolto il 29 ottobre alla presenza del presidente dell'ANPI di Siracusa, Aldo Lanza.

Ida, conosciuta ad Avola come Regina, dal fondo della Valle Perosa si arrampicava a piedi o con la bicicletta su per la mulattiera per consegnare i dispacci. Si alternava, in questa missione pericolosa, al marito,

Franco D'Agata, giovane ingegnere siciliano che ogni giorno percorreva 40 chilometri per andare a lavorare alla Fiat, inizialmente all'ufficio progetti del compartimento ferroviario. Quando si conobbero al Gruppo Universitario Fascista a Torino aveva 19 anni. Lei piemontese, di famiglia Valdese, lui avolese, fu un colpo di fulmine, ma non solo, fu una condivisione di ideali e di impegno civico che li unì indissolubilmente.

«Una donna forte, che sapeva unire l'impegno di donna, di madre, di educatrice con quello di staffetta», così la ricorda con grande ammirazione il secondogenito che all'epoca era proprio piccolo, Gaetano D'Agata. «Ho l'immagine nitida di quelle gerle che contenevano di tutto, anche i ruoli. E poi i rastrellamenti dei tedeschi e l'esplosione di un mortaio che disintegrò una finestra, le schegge di vetro che mi caddero addosso».

Il suo impegno, dilatato oltre i confini della famiglia,



Ida Peyrot D'Agata.

l'accompagnò anche in terra di Sicilia dove fece ritorno insieme al marito, alla fine della guerra, dopo un viaggio in un carro bestiame insieme ai figli Bianca e Gaetano. «Ad Avola si batté per migliorare la qualità della vita delle donne, quelle dei quartieri più popolari, le spinse a votare per il referendum, monarchia o repubblica. Ricordo un seggio, all'epoca si chiamava Agenzia, non so perché, in via Napoli, c'era un impalcato e io, dall'alto, guardavo la gente votare dalle fessure degli assi». Nel 1950, la prima tessera dell'Udi fu quella di Ida-Regina, ma la tessera del Pci, la numero 1938217 l'aveva già dal 1947. «Una donna battagliaiera – l'ha definita la presidente dell'ANPI

– non era solo una tesserata, ma un membro attivo che non disdegnava di scendere in piazza, accanto ai giovani».

Gabriella Tiralongo

(in "La Sicilia" 1-11-2011)

Revisionismo (1)

Accade ad Aielli

Nel Comune in provincia dell'Aquila, il Sindaco ha cambiato la denominazione della Piazza principale della Frazione di Aielli Stazione da "Risorgimento" a "Guido Letta", Prefetto dello Stato italiano, incaricato da Mussolini di gestire le leggi razziali contro gli ebrei. Guido Letta fu anche Prefetto nella Repubblica di Salò, meritando, insieme solo ad altri undici italiani, una medaglia dal capo del nazismo.

Il Sindaco di Aielli, aveva deciso anche di concedere la cittadinanza onoraria al Dott. Gianni Letta, la cui famiglia è originaria di quel Comune, cittadinanza che finora non è stata accettata dal Dott. Letta.

Su questi fatti l'ANPI ha indetto un convegno di studio, ad Aielli per il 3 dicembre, convegno che si è

svolto nella Sala Parrocchiale San Giuseppe poiché non c'è stata possibilità di avere altro luogo a disposizione.

Presieduto da Gaetano Iacobucci e dopo i saluti del Presidente ANPI della Marsica e dei rappresentanti istituzionali, sul tema del convegno – *Fascismo e storia d'Italia tra vicende individuali e tragedie collettive: il caso di Aielli* – sono intervenuti: Teresa D'Amore (*I bambini di Terezin*); Franco Botticchio (*Cenni biografici sul Prefetto Letta*); Enzo Fimiani (*Nazifascismo, apparati dello Stato, Prefetti: tra storia e memoria*); Mario Avagliano (*Le leggi razziste del '38: ambiguità, rimozioni e parole delle vittime*). Ha concluso l'intensa giornata Luciano Guerzoni, della Segreteria nazionale dell'ANPI.

Antonio Rosini

Presidente ANPI della Marsica

Revisionismo (2)

A Brindisi il "NO" dell'ANPI alla sala dedicata a Clemente Manco

Di seguito il comunicato stampa redatto dal Comitato Provinciale dell'ANPI di Brindisi.

«Sconcerto e dolore sono i sentimenti scatenatisi in noi alla notizia che il Commissario Straordinario Bruno Pezzuto ha deliberato, su proposta dell'ex sindaco della giunta di centrodestra Domenico Mennitti, di

intitolare la sala di rappresentanza di palazzo Nervegna al repubblicano di Salò, onorevole avvocato Clemente Manco, senza che fosse consultata la società civile di questa città e le associazioni che rappresentano le vittime del fascismo prima, e poi del neofascismo stragista che ha insanguinato nel dopoguerra il nostro Paese e che trovò seguaci all'interno di quel partito, il MSI, che Clemente Manco aveva contribuito a fondare. La città di Brindisi, che sin dalle prime ore dalla caduta del fascismo vide nascere un Comitato di Liberazione Nazionale unitario e che dall'8 settembre 1943 fu il luogo dove mosse i primi passi quell'Esercito di

Liberazione Nazionale che, al fianco degli Alleati e del movimento partigiano di Resistenza operante al Nord, operò per sconfiggere il Nazifascismo e ridare pace, libertà e democrazia al nostro Paese, non può rimanere in silenzio.

La città che si onora di aver dato i natali al partigiano e martire della Resistenza Vincenzo Gigante e di tanti antifascisti che soffrirono gli anni lugubri del ventennio fascista senza essere mai domi dal loro ideale di libertà, rifiuta con sdegno questo atto di oblio e di disprezzo di tutte le vittime del fascismo di cui l'avvocato Clemente Manco, fino all'ultimo giorno di vita, non ebbe mai compassione e rimorso.

Chiediamo quindi che il Commissario prefettizio receda dalla sua decisione e sin da ora proponiamo che quella sala di rappresentanza del nostro Comune sia intitolata al partigiano Vincenzo Gigante.

Ci rivolgiamo a tutti i partiti e alle forze politiche sinceramente democratiche, ai sindacati e alle associazioni, espressione della società civile di questa città, ad unirsi a noi in questa protesta affinché un luogo significativo come quella sala, e altri ancora, siano dedicati a coloro che degnamente hanno contribuito all'onore e all'orgoglio di Brindisi e della nostra Nazione.

Il Comitato Provinciale dell'ANPI di Brindisi»»

Sempre sullo stesso tema è stata inviata – come circolo ANPI, sindacati e movimenti – una lettera di protesta al Commissario Prefettizio al comune di Brindisi, Dr. Pezzuto, mentre si è attivata – e sta continuando – la raccolta di firme per una petizione popolare allo scopo di annullare il decreto Prefettizio che intitola a persona indegna la più grande sala del Palazzo di Rappresentanza del Comune di Brindisi.

Un po' di storia

29/30 novembre 1944 - 29/30 novembre 2011

A Sarzana si commemorano i martiri partigiani, a Brindisi si dedicano sale di rappresentanza a chi li uccise

Era il mattino del 29 novembre del 1944 quando dal fondo valle giunsero trafelate, al comando della Brigata Ugo Muccini, le vedette che controllavano le rotabili che si addentravano nel territorio tra Sarzana e Carrara.

“Arrivano i tedeschi e le Brigate nere fasciste! Sono migliaia e armati di carri armati!”.

Era l'inizio della operazione “Catilina” che il feldmaresciallo Kesselring e i generali di Mussolini avevano preparato per cercare di spazzare via le formazioni partigiane presenti lungo la linea Gotica, che dalla Liguria si dispiegava lungo l'Appennino tosco-emiliano, che rappresentava l'ultimo bastione nazifascista contro l'avanzata degli Alleati al fianco del neonato Esercito Italiano.

Quel giorno, sulle colline, vi erano i 900 uomini della Brigata Garibaldi “Ugo Muccini”, insieme a quelli di altre brigate di ispirazione azionista e libertaria, che avevano accolto centinaia di giovani del luogo datisi

alla macchia pur di non combattere al soldo dei fascisti. A dar loro sostegno c'erano le popolazioni dei paesini arroccati tra quelle colline e le donne, le loro madri e sorelle in prima fila che facevano loro da staffette vivandiere, dividendo con essi quel poco che c'era da mangiare, non raziato dai militi fascisti.

Sull'altro fronte invece le truppe scelte dell'antiguerriglia con le loro divise nere che già avevano compiuto analoghi rastrellamenti nell'estate e nell'autunno di quel terribile 1944 costellato di eccidi di partigiani e civili, come quello di Marzabotto: al fianco degli uomini delle SS e della Wehrmacht c'era invece il meglio delle milizie antipartigiane del Duce, le SS italiane, gli uomini della X Mas, gli Arditi dei Cacciatori dell'Appennino e le Brigate Nere, dotati di mezzi motorizzati, blindati e artiglieria.

Italiani fascisti che guidarono i nazisti all'assalto dei paesi ribelli di Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo, Canepari, Santo Stefano Magra cercando di chiudere in una morsa i partigiani. La differenza delle forze e dei mezzi fece sì che il 30 novembre, nonostante una strenua resistenza la Brigata “Ugo Muccini” cessò di esistere come forza operativa attraversando il fronte, dopo una marcia forzata sotto la neve, tra mine e tiri di mortai tedeschi, consegnandosi agli americani o rifugiandosi nella zona delle cave di Carrara accolta da altre formazioni ribelli, mentre i partigiani rimasti in retroguardia si sacrificarono dando a tutti noi un esempio di coraggio, di fede antifascista e amore per il nostro Paese.

Vogliamo ricordare i sette partigiani uccisi tra Gignago e Fosdinovo: Vittorio Spigno, Oriano Musso, Giuseppe Bandone, Valdo Bauriassi, Rufinego Tenerani ed Enzo Meneghini “Fanfulla”. Quest'ultimo fu colpito mentre aiutava Tenerani ferito e fu finito a percosse in faccia col calcio di fucile dai nazifascisti.

Tra gli ufficiali che comandavano gli uomini in divisa nera c'era un giovane tenente che, nonostante l'età, aveva sulle spalle l'esperienza come artigliere sul fronte greco e albanese e poi, abbracciata la causa della Repubblica Sociale di Mussolini, si era distinto nelle operazioni antipartigiane a Piacenza e Fiorenzuola, un brindisino di nome **Clemente Manco** che, in seguito, sarebbe divenuto un emblema del Movimento Sociale di Almirante, Rauti e Romualdi, affiancando la sua carriera di stimato avvocato con quella di onorevole.

Mentre nei paesi tra Sarzana e Carrara, in questi giorni si ricordano i martiri, caduti per la nostra libertà, nella nostra città, Brindisi, il commissario prefettizio Pezzuto, grazie ai suoi poteri speciali e su richiesta dell'ex missino ed ex sindaco di Brindisi, Domenico Mennitti, decide di dedicare la sala di rappresentanza del Comune di Brindisi proprio all'ex repubblicano Clemente Manco.

Antonio Camuso

(Archivio Storico Benedetto Petrone)

Adalberto Malorzo

(BrindisiViva)